

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 436

Curia Generalizia - Roma

14.1.1774

436

P. DAL CORNO ENRICO

figlio dell'Ill.mo G. Battista. Professò nel collegio di Treviso sua patria il 21 IV 1727.
Dal 1735 é lettore nel collegio di Verona.
Dal 1741 al 1745 é Preposito nel collegio di Verona. Nel 1745 passò nella casa professa di Vicenza.
Dal 1754 al 1757 fu rettore di S. Valentino di Vicenza.
dal 1757 al 1760 fu rettore della Misericordia di Vicenza.
dal 1763 al 1766 rettore della Misericordia di Vicenza
dal 1766 al 1774 rettore di S. Valentino di Vicenza
Morì il 14 I 1774.
Forse fu rettore di S. Valentino anche dal 1760 al 1763.
Durante il suo rettorato in S. ~~MISERICORDIA~~ Valentino fu stabilito, nel 1755, di non accettare orfani di età superiore ai 12 anni.
P. Sosis, segretario del P. Gen., scrisse il seguente

Capitolo in suo " onore ":

Alti in non la moftri
Né loro qual sereno
Di un alta notte
Mole genti d'aria

Certo che questi lavori letterari del Magriolo non hanno né la
finenza, né la forza sferzante del Paroli, ma sono qualche cosa,
se non altro, rappresentano che anche la Liguria in questo caso,
figliolo di tempo ebbe qualche sprazzo di satira, qualche colpo di
ebbi in seguito, coi costumi trionfanti. Satira poi che abbondante si
Zandrea marcia del sera. — Qualche satira poeta liore l'abbiamo
nate opere del P. *Amico Orzago* sonato di Vesputiglia che si
Crisler che ripeto Magriolo, il è un soggetto contra un *Gravesotto*
Silvazio, che lagella i molti costumi della nobile gioventù d'allora.

A Silvazio Ezzario

Natura arida, il è proprio Torino
Sul suo vero paesaggio, e questo
Che non può esser satira, e questo
Gode del primo paese, senza la mente
Sembra al libro, che questa rito
E non più a quel grado, quel satira
D'altra parte, non ha fatto il fine
Ma per preverci nel *Vigilante* espressi
Che vale, ma lei, *Clemente* parte
Missa, e vita, car. *tori* e *tori* (1)

— E qui la fine, vediamo di raccogliere quelle poche satire che
mi venno di ritrovare riguardanti gli ordini tempi della *Serena* ric-
pubblica. E per primo riparterò una satira che ottiene il suo ef-
fetto, riguardata su Generale dell' *André*, *Francese*, che il tro-
vato alle porte di Genova, di nome *André*, *Francese*, *Sallin* che col sec-
gucati veni pose in parola un anonimo lombardo:

Il *Brester* Generale appena
Ginco a di *Ser* *Arna*
Che un *Magriolo* di *tor* *Arna*
Almeno, *tor* *Arna* *Arna*
Che non *tor* *Arna*
La *Arna* *Arna*
Il *Arna* *Arna*
Il *Arna* *Arna*
Il *Arna* *Arna*

(1) *Arna*, Vol. I, pag. 16.

Al *L. Cecori* Don curio Dal *Corno* *Arna*
di *Verona*.

Copi. 40

L'ecoci in *Silori*, anzi di *Silori* a vito
Sovra le spalle d'una *batca* *alpejora*
L'è neri, e ghiacci, e venti orrida, e orriso.
Da fronte a tergo, da sinistra a destra
L'è d'una ne circonda equal *montagna*,
Anzi di *guerra* più fiero, e *Alpejora*.
Qui si tomo dal capo alle *calagna*,
Qui si battono i denti e le *maselle*
L'è del *frutto* appai, e per ciò che si *magna*.
L'è che, come in *april* d'erbe *novelle*,
L'è per *impresca* il sangue nelle *vene*,
L'è un a gran *paopo* *impresca* le *bidelle*,
Così qui tutto di l'abbiam *impresca*
Di *Spinacea*, di *ceoli*, e *Cicerone*,
e d'ogni *altri* *erbe*, che dal *Sil* ne viene.
Appur *concedimmi* *ter*, che mi *fileto*
L'è *vivanda* *quantunque* in mio *cori*
Io l'abbia mille volte *maledetta*.
Ora *proprio* *no*, *Latre* *terro*,
L'è qui *no* *frutto* di *dentro*, e di *fuore*,
L'è mi *affiden*, e *tramo* a *tutte* *l'ore*.

Massime, d'una araccia traditora
 Lotta per ogni parte, e fischia, e rugge,
 che il rumor solo aff' di Dio m'accora.
 Nè per moto, ch'è faccia, il freddo fugge,
 Nè per po' ligna al foco un onir sola
 Del ghiaccio interno si confuma, e strugge.
 Poi mi si gela ^{la lingua e} infeno la parola,
 e mi accadono come allora li strant,
 che più poscor le tengo nella gola.
 Volea farmi la barba questa mane,
 (Benche a difeso del gelo apai meglio
 Saru portarla di più settimane.)
 Creando sapone, acqua ben calda, e specchio,
 e di feruibile spume il viso appreso
 Il più temperato di' capi trasfiglio.
 Ma al cominciare della queruie a traviso
 Il ferro incappo, e uelgo (o maraviglia)
 E' la spuma e il sapone in gel convertito.
 Alzansi allora per lo stupor le ciglia,
 Ma più dello stupore è la paura,
 che i sensi, o la ragion tutto scompiglia.
 Che al venturarmi la barba a un tratto buro
 Temetti apai di qualche strano male,

o si mancare, o di cangiar natura.
 E mi sovient, alor come alor in sale
 Furon cangiati a un tratto, de alor in fame,
 Et alor in safo, o in alor con tale:
 C' dicea mèto scupolato, e gramo,
 Per Dio or mi cangio in statua di fiasco,
 e in van, mi pro mè, soccorso chiamo.
 Caro Lettor, quest' è un grande impaccio,
 che se durava un poco ancor d'inganno,
 Bui non vedeva il di di Boalingueis.
 Ma pur a poco a poco usi d'affanno,
 lo credo per miracolo di questi
 Martiri Santi, che in quest' uero stanno.
 Ma che? certo è miracolo, che questi
 Cioquano di noi tre paravalle in vita
 In questi freddi otori misera infesti;
 Come miracol fu, che l' infame
 Fiamma delle Fornaci a far lezione
 Ai rei ^{Gavroni} ~~Favroni~~ mai non fosse ardita.
 Che son quasi in equal proporzione
 questi freddi a quel caldo, da ambi sono
 Atti in un punto a uccider lo Perone.

A d'ogni modo se morro non sono
A tutto posso dir d'esser ben vivo,
e appena il vedo a me, che ne ragiono,
E con meno aggrandiare a voi ne scivo. ~

Sileno. Dal Colle di S. Vittore a Coroneo
il giovedì S. S. del 1739.

